

della Piazza stessa, e attorno il Campanile stavano tutte le botteghe degli strazzaroli, e tutti i banchi dei Cambisti; ma le prime furono sgombrate nel 1505 dall'architetto Giorgio Spaventi, le altre distrutte da un incendio nel 1436 il 21 giugno. Sorsero intanto nel 1501 lo stendardo di mezzo (1), posto al tempo di Paolo Barbo Procuratore, poi gli altri due nel 4.º anno del principato di Leonardo Loredano (1505), come si legge nei piedestalli di bronzo, opere di Alessandro Leopardi, lo stesso che fuse la statua equestre e lavorò sul monumento di Bartolommeo Colleoni, sui quali alzavansi all'aria nelle solenni feste della città bandiere, collo stemma della Repubblica, che erano in origine d'oro e di seta, di sommo prezzo, rifatte anzi sotto il dogato di Girolamo Priuli nel 1559 (2). I quali stendardi non è altrimenti vero, che si fossero eretti come monumenti delle conquiste di Cipro, di Morea e di Candia, rispetto massime alla qual ultima non si saprebbe a quale dei trionfi alluder potesse la storia, se le ribellioni di Candia contro il governo dei Veneziani durarono, ad intervalli, ben oltre cento e sessanta anni; ma furono immaginati, per collocarsi su essi lo stemma davanti la chiesa e la reggia, sapientemente insieme congiunte. Già all'epoca del benemerito doge Sebastiano Ziani, avendo questi acquistato dal monastero di S. Zaccaria tutto il terreno del brolo (3) di sua proprietà, verso il cambio di alcune possessioni nel Trevigiano, e l'obbligo assunto di visitar la chiesa delle monache ad ogni ricorrenza della Pasqua, ottenne ingente spazio la Piazza stessa, a cui si diede la lunghezza infatti di piedi 520, e la larghezza di piedi 180, e per di lui cura sorgeva tutto intorno il portico con colonne a foggia di teatro, primo mo-

(1) Sansov. I. 8, p. 203.

(2) Sansov. loco cit.

(3) Sansov. p. 84, l. 5.